

INCONTRI NEOPROFESSI OFS
ZONA 2 MONZA

La PREGHIERA
Nel XII secolo

L'esperienza di Dio fatta da san Francesco d'Assisi
descritta nelle Lodi di Dio Altissimo
apre nuovi cammini

6 maggio 2017

Il XII secolo ha avuto grande importanza nel medioevo ecclesiastico, per la stessa autocoscienza ecclesiale e per la riflessione teologica sulla Chiesa.

Tale autocoscienza ha avuto inizio già nell'XI secolo con papa Gregorio VII quando si viene a costituire una nuova struttura ecclesiastica nella forma tutt'ora in vigore, quale lo stesso papato nella sua attuale configurazione quale autorità giuridica universale, il collegio cardinalizio, la divisione netta tra clero e laici. È in questo secolo che si verifica la prima grande riforma della Chiesa senza dimenticare la grande separazione nel 1054 tra la Chiesa d'Occidente e quella d'Oriente.

La "Riforma Gregoriana" è forse il più grande fatto della storia religiosa del Medioevo, attraverso una lotta contro il nicolaitismo e la simonia ha purificato la Chiesa avvelenata da una atmosfera viziata, ha rinnovato le antiche tradizioni cristiane dal naufragio morale del X secolo. Per fare questo la Santa Sede ha dovuto spezzare la dominazione che imperatori e re facevano gravare sull'episcopato, sulle abbazie e sul sacerdozio in generale mediante l'investitura religiosa. Di fronte a questa situazione il papato ha esteso la sua autorità sul mondo cristiano centralizzando il potere di tutte le Chiese a Roma e obbligando i re a conformare il loro governo e la loro politica alle direttive morali e religiose della Santa Sede.

L'età gregoriana è stata dunque un ampio movimento atto a rimuovere e risollevare la Chiesa d'Occidente dalla situazione di decadenza in cui si era ridotta durante i secoli dell'Alto Medioevo.

Il movimento rinnovatore investì tutte le categorie della Chiesa, monaci, chierici, laici, vescovi, l'Impero e il Papato tutto. La crisi del clero si è avuta essenzialmente nell'ambito delle chiese locali. L'accresciuta importanza politica e ricchezza economica dei vescovi, nel quadro politico che si era creato a partire dal X secolo con lo sviluppo delle autonomie locali e il moltiplicarsi delle chiese di proprietà dei singoli proprietari, in alternativa alle chiese tradizionali, ha favorito la corruzione morale di molti ministri della chiesa a causa della dipendenza della loro nomina dai signori locali i quali li indirizzavano secondo i propri interessi particolari, inoltre il clero rimaneva in isolamento senza una adeguata formazione e il necessario controllo. I mali che maggiormente attanagliavano il clero erano la simonia e il nicolaitismo.

Nicolaitismo: Disordine dei costumi del clero. Si indica l'immoralità sessuale del clero¹, in particolare la diffusa pratica del concubinato. Diffusa era anche l'immoralità omosessuale denunciata da Pier Damiani con il testo "Liber Gomorrhianus"

¹ Non si può affermare con certezza la questione della disciplina celibatoria ma si possono prendere in considerazione alcuni testi della tradizione antica:

- Canone 33 del Concilio di Elvira (Granada – Spagna) nel 305. " si è deciso di imporre ai vescovi, ai preti e ai diaconi che si astengano dalle loro mogli e non generino figli; chiunque non farà così, sia privato della carica ecclesiale" . Il testo non parla di obbligo di celibato per il clero quanto si impone di astenersi dalle mogli.
- Secondo un testo di papa Siricio (384 – 399) " i sacerdoti e i diaconi sono tenuti ad una rigorosa legge di continenza"
- Il testo di papa Gregorio Magno (590-604) " la legge della continenza vale per i ministri dell'altare siano preti o vescovi.."

Simonia: È il commercio delle “ res sacrae”, dei Sacramenti e la vendita delle nomine ecclesiastiche. È una vera e propria eresia; ponendo in commercio le res sacrae generate dall’azione dello Spirito Santo, si nega la divinità della Terza Persona della Trinità cadendo nell’eresia pneumatomaca. La simonia rende invalidi tutti gli uffici ecclesiastici acquistati col denaro. Il nome deriva da Simon mago il quale, vedendo che lo spirito veniva conferito con l’imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro dicendo:

” date anche a me questo potere perché a chiunque io imponga le mani egli riceva lo Spirito santo (At 8, 18-19).

Il risvolto teologico della simonia aveva come conseguenza l’invalidità dei sacramenti celebrati da un ministro indegno. Si pose rimedio definendo già nel XI secolo la teoria dell’ “ex opera operato” secondo cui la validità del Sacramento, purché celebrato secondo le intenzioni della Chiesa” è indipendente dalla dignità morale del ministro, perciò è valido.

Crisi nei monasteri: C’era una consolidata invadenza dei feudatari nei monasteri intaccando uno dei principi fondamentali : l’autonomia. Secondo tale principio ogni monastero doveva essere del tutto indipendente e autosufficiente, compresa la vita monastica affidata alla piena autorità dell’abate liberamente eletto dai monaci al loro interno.

Monaci: singoli cenobi cominciarono a rinnovarsi aggregando altri monasteri in Germania, Inghilterra, Italia. Importante è stata la riforma di Cluny dove si creò una solida organizzazione di monasteri sparsi in tutta l’Europa.

Preghiera nei monasteri: la giornata era divisa in dodici ore diurne e dodici ore notturne. La maggior parte delle ore era dedicata alla preghiera in coro. Prima dell’alba, al suono della campana, si recita l’ufficio notturno che termina con le lodi. Al termine delle preghiere, il monaco inizia il proprio lavoro che interrompe per la celebrazione della Messa conventuale, centro e culmine della vita monastica. Si recita la terza alle ore nove, la sesta a mezzogiorno; la campana dell’Angelus riunisce i monaci per il pranzo, nel refettorio l’abate benedice la mensa ed il lettore, che come vuole la regola leggerà un brano della Sacra Scrittura ad alta voce, durante il pasto i monaci sono tenuti ad osservare il massimo silenzio. Dopo il pranzo si gode di un’ora di ricreazione quindi si ritorna al lavoro. La nona alle tre del pomeriggio , i vesperi alle sei. La campana della cena riunisce nuovamente i monaci per la cena seguita da una breve ricreazione fino alla recita della compieta alle nove di sera che rappresenta l’ultimo atto della giornata. Finito l’ufficio notturno nessuno può rompere il silenzio senza un grave motivo.

Crisi della sede romana: Pur essendo la sede del successore di Pietro non godeva della superiorità giuridica che acquisterà solamente verso la fine del secolo XI. Subiva pesanti

I testi sostengono la liceità del matrimonio per il clero salvo richiedere l’astensione dei rapporti coniugali. Per trovare una proibizione esplicita bisogna risalire al XII secolo con il Concilio Lateranense I nel 1123:” ai presbiteri, ai diaconi, ai suddiaconi e ai monaci vietiamo assolutamente di avere concubine o contrarre matrimonio”

condizionamenti da parte di alcuni feudatari e dalle più potenti famiglie di Roma che si contendevano il controllo della sede papale². La vigorosa azione di riforma della quale aveva bisogno la Chiesa non poteva quindi essere avviata dal papato, la riforma sorse dal basso, da iniziative locali.

Clero e laici : si radunarono a vita comune in case chiamate canoniche dove i preti potevano trovare una istruzione e regola di vita. Per quanto riguarda i laici, la loro reazione allo sfarzo e alla concentrazione di grandi ricchezze attorno alle abbazie e vescovadi originò disordini e tumulti come la “ pataria milanese³” e altre eresie.

Impero :fino al X secolo, c’era una grande ingerenza del potere laico sulla Chiesa tanto che nel X e XI secolo l’imperatore Enrico III avocò a se il diritto di scelta del successore di Pietro e per sua iniziativa furono eletti alcuni papi di origine tedesca. Si trattava di ingerenze del potere temporale su quello ecclesiale, anche se ad onor del vero i papi una volta eletti prendevano le distanze dal potere imperiale affermando la propria autonomia. Nel 1059 Papa Nicolò II sottrasse la scelta del Papa ai laici e all’imperatore affidandola ai cardinali. Era l’inizio dello scontro tra Papato e Impero. La lotta è continuata tra l’Imperatore Enrico IV ed il Papa Gregorio VII con la “Riforma Gregoriana”, la prima grande riforma della Chiesa.

La rinascita dell’XI secolo : la riforma monastica di Cluny è l’episodio più importante, è stata considerata una Chiesa non vescovile, una novità assoluta per quel tempo, svincolata dal controllo del vescovo locale e assoggettata alla sede papale sottraendola alla giurisdizione ecclesiastica locale. A seguire fu fondato il monastero di Citeaux perché c’era la necessità di uno stile di vita più severo, con un ritorno all’osservanza rigorosa della Regola di san Benedetto. Tale scelta deve essere intesa con un atteggiamento polemico rispetto al movimento cluniacense accusato di aver deviato, rispetto ai principi fondatori, mediante la ricerca di luoghi isolati e incolti, ripristino del silenzio e del lavoro manuale , povertà nel cibo, nel vestiario, nella costruzione e decorazione delle chiese e altro. Anche la strutturazione dell’Ordine viene fatta con una formula “ federalista” anziché “ centralistica”. Tutti i monasteri hanno un legame spirituale tra di loro fondato sulla reciproca carità, secondo la definizione di un documento “ Carta Charitatis” che regolava le relazioni tra i monasteri

² Dall’872, da Adriano II fino a Clemente II eletto nel 1046, si susseguirono ben 46 Papi con una media di 4 anni di pontificato molti dei quali finirono imprigionati o assassinati. È intorno al X secolo che si colloca la storia di Marozia. Figlia di un senatore fu l’amante di papa Sergio (904 – 911). Sposò in seguito Alberigo conte di Spoleto e alla sua morte si unirà a Guido di Toscana . di fronte all’opposizione di papa Giovanni X lo fece uccidere e fece eleggere al suo posto il figlio col nome di Giovanni XI avuta dalla relazione con papa Sergio.

³ Movimento di contestazione anche violenta di gruppi di laici contro il clero corrotto che raggiunse il suo apice a Milano. La curia romana inviò diverse legazioni per cercare di controllare la rivolta. Il nome deriva dall’espressione dialettale “patei” (stracci). Pataria significa quindi straccioni, nome dato dalla nobiltà feudale o commercianti della classe media allora emergente. Tutto inizia con la predicazione del diacono Arialdo nel 1056 – 1057 contro il clero corrotto con una serie di iniziative, sciopero liturgico, allontanamento con la forza dei chierici dalle loro abitazioni, sottoscrizione di un documento di accettazione del celibato ed altro. La curia milanese si rivolse al Papa il quale rinviò la questione ad un sinodo locale. Arialdo e i suoi collaboratori furono scomunicati ma successivamente la situazione si capovoltò a vantaggio del movimento contestatore, il vescovo fu scomunicato il quale ordinò una vera caccia all’uomo e Arialdo, catturato e ucciso. Il suo corpo fu gettato in fondo al lago Maggiore. La legazione romana riconobbe la validità della riforma introdotta a riguardo della vita del clero proibendo il giudizio dei laici sul clero.

cistercensi, la quale prevedeva una riunione annuale dei diversi abati su un piano paritario, modello che sarà adottato successivamente anche dai papi, uno dei quali Innocenzo III, per applicarlo agli altri benedettini e ai canonici regolari. Ma i buoni propositi sono destinati a finire e anche ai cistercensi toccherà un destino analogo ai cluniacensi ossia, diventare un punto di riferimento sociale economico ed ecclesiale, aumentando in ricchezza e potenza perdendo i propositi iniziali di povertà e osservanza della Regola.

Sotto la spinta rinnovatrice la chiesa romana si rinnova, nel Sinodo Lateranense del 1059 durante il pontificato di Nicolò II, Ildebrando (futuro papa Gregorio VII) propose l'eliminazione di ogni proprietà privata per i canonici. La proprietà in comune delle sole rendite della Chiesa, si associava all'obbligo di residenza e della vita comune. Quanto alla spiritualità, viene definita nei suoi aspetti principali, vengono definiti chierici in quanto legati al servizio prevalentemente " liturgici" della Chiesa, regolari perché attuano una vita in comune secondo le direttive di una regola precisa.

Riforma del XII secolo: con la riforma, verso la metà dell' XI secolo, si sottrae l'autorità ecclesiastica alle forti pressioni e ai condizionamenti delle forze locali, rappresentate dalle famiglie romane, che si contendevano il papato con tutti i mezzi anche con la violenza.

Nella seconda metà dell'XI secolo, Roma è dilaniata dai contrasti tra le fazioni locali al punto da giungere ad uno scisma con ben tre papi eletti a contendersi la sede papale. Enrico III convoca nella città di Sutri un sinodo della Chiesa romana con l'intento di eliminare tutti e tre i papi eletti. Uno dei tre papi è Gregorio VI che si ritirerà in Germania accompagnato dal monaco Ildebrando che più tardi rientrerà a Roma dove diventerà Papa Gregorio VII. L'Impero che voleva liberare la Chiesa di Roma dai condizionamenti locali cade sotto questo nuovo potere universale del papato. Questa nuova situazione comporterà profonde modifiche nell'assetto organizzativo della Chiesa stessa.

Gregorio VII fu acclamato papa dalla folla durante i funerali del suo predecessore Alessandro II; Gregorio VII non fu soltanto un uomo di governo ma si caratterizzò per una profonda spiritualità attinta dalla sua vocazione monastica e da un profondo desiderio di rinnovare la Chiesa. Attuò la riforma del clero mediante sinodi annuali, stabilì il primato giuridico sulle chiese locali mediante l'utilizzo di legati. Definì pratica simoniaca l'investitura di benefici ecclesiastici da parte di autorità laicali connesse certamente a corruzioni:

“ si proibisce a qualunque metropolita o a qualsivoglia vescovo di imporre le mani per consacrare uno che abbia ricevuto da una persona laica il dono dell'episcopato sotto pena di essere a loro volta privati della dignità dell'ufficio⁴”

Emana il “ Dictatus papae” un insieme di 27 proposizioni redatte come una sorta di tesi a designare una nuova idea di Chiesa accentrata sulla sede papale e sul primato di Pietro, quindi l'autorità giuridica su tutti gli altri vescovi e sulle loro Chiese.

I	«Quod Romana ecclesia a solo Domino sit fundata.»	Che la Chiesa Romana è stata fondata unicamente da Dio.
II	«Quod solus Romanus pontifex iure dicatur universalis.»	Che il Pontefice Romano sia l'unico ad essere di diritto chiamato universale.
III	«Quod ille solus possit deponere episcopos vel reconciliare.»	Che Egli solo può deporre o reinsediare i vescovi.

⁴ Das Register – Gregorio VII a Ugo di Die , legato in Francia

IV	«Quod legatus eius omnibus episcopis presit in concilio etiam inferioris gradus et adversus eos sententiam depositionis possit dare.»	Che in qualunque concilio il suo legato, anche se minore in grado, ha autorità superiore a quella dei vescovi, e può emanare sentenza di deposizione contro di loro.
V	«Quod absentes papa possit deponere.»	Che il Papa può deporre gli assenti.
VI	«Quod cum excommunicatis ab illo inter cetera nec in eadem domo debemus manere.»	Che, fra le altre cose, non si possa abitare sotto lo stesso tetto con coloro che egli ha scomunicato.
VII	«Quod illi soli licet pro temporis necessitate novas leges condere, novas plebes congregare, de canonica abbatiam facere et e contra, divitem episcopatum dividere et inopes unire.»	Che ad Egli solo è legittimo, secondo i bisogni del momento, fare nuove leggi, riunire nuove congregazioni, fondare abbazie o canoniche; e, dall'altra parte, dividere le diocesi ricche e unire quelle povere.
VIII	«Quod solus possit uti imperialibus insigniis.»	Che Egli solo può usare le insegne imperiali.
IX	«Quod solius pape pedes omnes principes deosculentur.»	Che solo al Papa tutti i principi debbano baciare i piedi.
X	«Quod illius solius nomen in ecclesiis recitetur.»	Che solo il Suo nome sia pronunciato nelle chiese.
XI	«Quod hoc unicum est nomen in mundo.»	Che il Suo nome sia il solo in tutto il mondo.
XII	«Quod illi liceat imperatores deponere.»	Che ad Egli è permesso di deporre gli imperatori.
XIII	«Quod illi liceat de sede ad sedem necessitate cogente episcopos transmutare.»	Che ad Egli è permesso di trasferire i vescovi secondo necessità.
XIV	«Quod de omni ecclesia quocunque voluerit clericum valeat ordinare.»	Che Egli ha il potere di ordinare un sacerdote di qualsiasi chiesa, in qualsiasi territorio.
XV	«Quod ab illo ordinatus alii ecclesie preesse potest, sed non militare; et quod ab aliquo episcopo non debet superiorem gradum accipere.»	Che colui che Egli ha ordinato può dirigere un'altra chiesa, ma non può muovergli guerra; inoltre non può ricevere un grado superiore da alcun altro vescovo.
XVI	«Quod nulla synodus absque precepto eius debet generalis vocari.»	Che nessun sinodo sia definito "generale" senza il Suo ordine.
XVII	«Quod nullum capitulum nullusque liber canonicus habeatur absque illius auctoritate.»	Che un testo possa essere dichiarato canonico solamente sotto la Sua autorità.
XVIII	«Quod sententia illius a ullo debeat retractari et ipse omnium solus retractare possit.»	Che una Sua sentenza non possa essere riformata da alcuno; al contrario, Egli può riformare qualsiasi sentenza emanata da altri.
XIX	«Quod a nemine ipse iudicare debeat.»	Che Egli non possa essere giudicato da alcuno.
XX	«Quo nullus audeat condemnare apostolicam sedem appellantem.»	Che nessuno possa condannare chi si è appellato alla Santa Sede.
XXI	«Quod maiores cause cuiscunque ecclesie ad eam referri debeant.»	Che tutte le <i>maiores cause</i> , di qualsiasi chiesa, debbano essere portate davanti a Lui.
XXII	«Quod Romana ecclesia nunquam erravit nec imperpetuum scriptura testante errabit.»	Che la Chiesa Romana non ha mai errato; né, secondo la testimonianza delle Scritture, mai errerà per l'eternità.
XXIII	«Quod Romanus pontifex, si canonicè fuerit ordinatus, meritis beati Petri indubitanter efficitur sanctus testante sancto Ennodio Papiensi episcopo ei multis sanctis patribus faventibus, sicut in decretis beati Symachi pape continetur.»	Che il Pontefice Romano eletto canonicamente, è senza dubbio, per i meriti di San Pietro, santificato ^[2] , secondo quanto detto da sant'Ennodio, vescovo di Pavia, e confermato da molti santi padri a lui favorevoli, come si legge nei decreti di San Simmaco papa.
XXIV	«Quod illius precepto et licentia subiectis liceat accusare.»	Che, dietro Suo comando e col suo consenso, i vassalli abbiano titolo per presentare accuse.
XXV	«Quod absque synodali conventu possit episcopus deponere et reconciliare.»	Che Egli possa deporre o reinsediare vescovi senza convocare un sinodo.
XXVI	«Quod catholicus non habeatur, qui non concordat Romane ecclesie.»	Che colui il quale non è in comunione con la Chiesa Romana non sia da considerare cattolico.
XXVII	«Quod a fidelitate iniquorum subiectos potest absolvere.»	Che Egli possa sciogliere dalla fedeltà i sudditi dei principi iniqui. ^[3]

La liturgia nel Medioevo

È nel VII secolo che la liturgia romana trova una redazione pressoché definitiva⁵.

“l’Ordo romanus⁶” descrive come si svolgeva la celebrazione Eucaristica in quel periodo .

⁵ Nell’VIII secolo Carlomagno cerca non solo l’unità dell’Impero ma anche ‘l’unità della fede e della liturgia. L’Imperatore chiede al Papa i libri liturgici della liturgia romana, la quale diviene così la liturgia comune e rende i popoli più fedeli alla Chiesa di Roma.

“ cuius regio, eius religio” (la religione del re è anche religione del popolo)

⁶ ORDO ROMANUS. - Raccolta di rubriche cerimoniali (non di preghiere, le quali invece sono contenute nei sacramentari, antifonari, salteri) che descrivono e documentano lo sviluppo della liturgia papale in Roma dai sec. VI al XV. Gli *Ordines* sono in numero di 15, non tutti omogenei né inalterati nel contenuto, ma preziosi ad ogni modo perché sono la più autorevole documentazione della liturgia romana nel Medioevo.

- Riti di ingresso
 - Atto penitenziale
 - Kyrie
 - Gloria
 - Colletta
- Liturgia della Parola
 - Lettura dell'Epistola
 - Processione e incensazione
 - Proclamazione dell'Evangelo
 - Omelia
 - Preghiera dei fedeli
- Liturgia Eucaristica
 - Processione dei doni, il celebrante è rivolto verso l'assemblea, l'altare è unico ed è collocato al centro tra assemblea e presbiterio.
 - Preghiera eucaristica (non ci sono genuflessioni né elevazione dell'ostia)
 - Generalmente tutti i partecipanti partecipano alla comunione, il pane consacrato è deposto nella mano dei fedeli (il pane eucaristico è quello normale lievitato⁷), si beve al calice.
 - Si canta il Pater
 - Si scambia il segno di pace
 - Si canta l'Agnus Dei.
- La celebrazione si conclude con l'orazione e la benedizione.

Troppo bello per durare, sopraggiunsero infatti numerose involuzioni.

- Scompare il catecumenato degli adulti, ad essere battezzati sono prevalentemente i bambini
- La conversione di massa delle popolazioni barbariche impedisce una seria formazione catechistica.
- I monaci tendono a farsi ordinare sacerdoti, fu inevitabile una clericalizzazione dei ministeri a scapito della partecipazione dei laici alla liturgia
- L'incomprensione della lingua liturgica (latino) costrinse i fedeli ad essere ascoltatori, ad assistere più che partecipare.

L'incomprensione della lingua latina, l'ingerenza del clero negli spazi riservati ai laici, i segni liturgici non spiegati quindi non compresi dal popolo vengono fraintesi. Scompare l'Omelia, la preghiera dei fedeli, la processione con le offerte, la comunione diventa rara. Per la comunione si usa il pane azzimo e scompare la comunione al calice. Si evitano le celebrazioni domenicali

⁷ Tutto nella liturgia era diventato "sacro", intoccabile da mani profane. La comunione, quelle rare volte che veniva distribuita, non poteva più essere posata su mani immonde. Del calice ai laici col sangue del Signore nemmeno a parlarne. Ci penserà Tommaso d'Aquino a dirimere la questione sottoponendo la coerente logica rituale. Siccome il corpo umano contiene anche il sangue, anche il corpo eucaristico di Cristo contiene il suo sangue; ergo, la comunione sotto una sola specie è sufficiente per i laici. Solo labbra sacre, quelle dei chierici, assumeranno il sangue salvifico dai preziosi calici d'oro e d'argento. Era nata la "devotio" moderna che esigerà giustificare ogni atteggiamento ecclesiastico non fondato cristianamente. Invalse l'uso di distribuire una tantum la comunione ai fedeli, in ginocchio, in atteggiamento di sacro rispetto per la maestà divina.

per fare spazio alle celebrazioni private dietro compensi. Il primo millennio comportò anche un cambiamento di stile architettonico, si è passati dallo stile romanico al gotico. Le chiese si innalzano, devono esprimere il rapporto verticale con Dio, l'altare è spostato verso l'abside, il celebrante volta le spalle all'assemblea, il popolo da partecipante diventa assistente, interviene raramente impegnato nelle proprie preghiere devozionali. È forte il senso del peccato e della propria indegnità, la comunione diventa spirituale, c'è una forte richiesta di celebrazioni di SS Messe tanto che si devono moltiplicare gli altari nelle navate laterali per le celebrazioni private. Manca una mistagogia che spieghi il significato dei segni-riti-parole e lascia spazio alle interpretazioni più varie, l'altare diventa la raffigurazione del Calvario, i gesti sono letti in rapporto alla passione.

Le città erano circondate da mura, lo spazio all'interno era limitato le case dunque erano piccole con pochi mobili e vivevano in molte persone; le strade erano al buio e di notte era pericoloso avventurarsi. Nessuno inoltre si stupiva di vedere un vescovo con la corazza, diventavano vassalli anche gli abati ai quali il re dava loro terre e proprietà in beneficio e poiché non potevano avere ne mogli ne figli alla loro morte si riprendeva le terre.

Le eresie. Fin dall'XI secolo in tutta l'Europa, in particolare nel sud della Francia e in Italia settentrionale avevano preso vigore alcuni movimenti religiosi popolari che contestavano gli interessi temporali e materiali del clero, rifiutavano i sacerdoti e i sacramenti. Proponevano l'uguaglianza sociale tra lavoratori e signori mettendo in discussione il fondamento della società medioevale. La Chiesa ha bollato questi movimenti come eretici, il pericolo maggiore era rappresentato dai "catari" (in Francia ad Albi erano denominati albigesi). Era un movimento con una propria organizzazione che aveva dato vita ad una chiesa alternativa con una propria organizzazione, vescovi, sacerdoti e sacramenti, con una propria dottrina e che cercavano di seguire nel concreto il modello di vita evangelico del Nuovo Testamento. Rifiutavano l'Antico Testamento, ritenevano che la materia fosse male e lottavano contro tutto ciò che è materiale riassumendo il tutto nel dualismo che opponeva il Bene al Male. Il matrimonio, l'amore fisico, la procreazione, il consumo di carne, latte uova era un male, inneggiavano al suicidio, che se ottenuto tramite il digiuno raggiungeva il massimo stadio di perfezione. Papa Innocenzo III bandì una crociata tra il 1208 e il 1229 dove i catari furono sterminati.

Altro movimento erano i valdesi (da Pietro Valdo), essi predicavano una chiesa povera, rifiutavano il potere temporale del Papa. Si scostavano dalla Chiesa cattolica per il ruolo assegnato alle donne le quali potevano predicare e presiedere alle funzioni religiose. Rifiutavano l'esistenza del Purgatorio e la venerazione delle reliquie. Furono scomunicati dal Papa. Quello valdese è l'unico movimento ancora presente come chiesa organizzata.

AVE MARIA

IL TESTO DELL'Ave Maria come lo conosciamo oggi è stato frutto di una complessa evoluzione. All'inizio del VII secolo si recitava come antifona dell'offertorio durante la festa dell'Annunciazione nella forma allora conosciuta:

Ave Maria
gratia plena,

benedicta tu in mulieribus
et benedictus

fructus ventris tui

benedetta fra le donne
e benedetto

Ave Maria

il frutto del tuo ventre

piena di grazia

veniva, anche recitata alla vigilia di Natale e per la festa di tutti i santi.

Alla fine del VII secolo appare una nuova preghiera: le litanie dei santi con una nuova invocazione alla Santa Vergine:

sancta Maria

santa Maria

ora pro nobis

prega per noi

È solo nel XII secolo che incontriamo la prima parte dell'Ave Maria come preghiera a se stante, insieme al Pater e il Credo e diverrà una delle orazioni preferite dei fedeli con l'aggiunta del "Dominum tecum" (il Signore è con te)⁸:

“Ave Maria, gratia plena, Dominum tecum, benedicta tu in mulieribus et benedictus fructus ventris tui.

Per molti secoli la preghiera dell'*Ave Maria* si fermava più o meno alla prima parte della sua versione attuale, riprendendo le parole della Sacra Scrittura.

La prima parte riprende due versetti evangelici, uno tratto dal brano dell'Annunciazione (Lc 1,28 «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te») e l'altro dall'episodio della Visitazione (Lc 1,42 «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo»).

Solo nel XV secolo infatti si aggiungono definitivamente - ai due versetti evangelici - il nome di Gesù, la seconda parte della preghiera e l'*Amen* finale.

Difficile risalire a chi esattamente abbia composto le parole «Santa Maria, Madre di Dio...» perché soprattutto dal XII secolo, con la diffusione degli ordini religiosi mendicanti e predicatori, la preghiera dell'*Ave Maria* si diffuse enormemente dando origine anche a formule con sfumature letterarie diverse. Sicuramente sono tutte espressioni care alla vita di fede e di preghiera della comunità cristiana.

Di fatto una definizione unica ed ufficiale del testo completo dell'«Ave Maria», come lo conosciamo oggi, la troviamo nel *Breviario romano* promulgato da San Pio V nel 1568. Ecco perché si può affermare che questa preghiera ci viene affidata dalla Sacra Scrittura (dal brano dell'Annunciazione e della Visitazione), dalla Tradizione della Chiesa e dal Magistero, che con la promulgazione del nuovo *Breviario* del 1568 ha ufficializzato la versione definitiva inserendola all'interno del testo della Liturgia delle Ore.

Bibliografia

- Testi vari internet
- La liturgia nel medioevo , Paolo Giglioni
- Appunti personali

⁸ Solo nel XIV secolo compare il nome di Gesù

**L'esperienza di Dio fatta da san Francesco d'Assisi descritta nelle
"Lodi di Dio Altissimo" apre nuovi cammini**

Scritta "di sua mano" da Francesco sul monte della Verna e per ispirazione divina, la piccola pergamena, cm 10x13, contiene due testi sui due lati. Uno riguarda la "Benedizione a frate Leone", l'altro è il testo delle

Lodi di Dio Altissimo

Tu sei santo, Signore solo Dio, che compi meraviglie.

Tu sei forte, Tu sei grande, Tu sei altissimo,

Tu sei onnipotente, Tu, Padre santo, re del cielo e della terra.

Tu sei trino e uno, Signore Dio degli dei,

Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene, Signore Dio vivo e vero.

Tu sei amore e carità, Tu sei sapienza,

Tu sei umiltà, Tu sei pazienza,

Tu sei bellezza, Tu sei sicurezza, Tu sei quiete,

Tu sei gaudio e letizia, Tu sei la nostra speranza,

Tu sei giustizia e temperanza,

Tu sei tutto, ricchezza nostra a sufficienza.

Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine.

Tu sei protettore, Tu sei custode e difensore,

Tu sei fortezza, Tu sei rifugio.

Tu sei la nostra speranza, Tu sei la nostra fede,

Tu sei la nostra carità, Tu sei tutta la nostra dolcezza,

Tu sei la nostra vita eterna,

*grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso
Salvatore.*

(FF 261)

“Due anni prima della sua morte, durante la quaresima in onore di san Michele del settembre 1224 , dopo la visione e le parole del serafino e l’impressione delle stimmate di Cristo nel suo corpo, Francesco fece queste lodi scritte dall’altra parte della *cartula*, e le scrisse di sua mano rendendo grazie a Dio per il beneficio a lui fatto” (cfr FF pg 174).

La pergamena si conserva nel Sacro Convento di Assisi.

La quaresima del 1224 in onore di san Michele sul monte della Verna

Sempre più frequentemente, dopo essersi impegnato nelle fatiche apostoliche, Francesco lasciava l’agitazione delle folle e cercava la solitudine, con il suo segreto e la sua pace, dedicandosi a Dio.

Due anni prima del suo transito, la Provvidenza divina trasse in disparte Francesco e lo condusse su un monte eccelso, chiamato monte della Verna (cfr FF 1223).

Il monte della Verna è un luogo solitario e selvatico.

Il Santuario francescano della Verna, situato a pochi chilometri da Chiusi, in provincia di Arezzo, all’interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, è famoso per essere il luogo in cui san Francesco d’Assisi ricevette le stimmate di N.S. Gesù Cristo il 14 settembre 1224.

Di grande interesse naturalistico è la Foresta Monumentale della Verna.

Il bosco principale è rappresentato dalla consociazione di Abete-Faggio, con esemplari che raggiungono i 50 metri di altezza e diametri fino a 180 centimetri.

La foresta è caratterizzata da una straordinaria ricchezza botanica e dalla presenza di numerosa fauna selvatica che annovera quattro specie di ungulati: il Cervo, il Daino, il Capriolo e il Cinghiale, oltre al predatore naturale, il Lupo. Sono presenti anche numerose specie di uccelli, tra cui i rapaci Gufo Reale e Falco Pellegrino.

La devozione popolare coglie in san Francesco, oltre ad un impegno per la pace universale, una singolare benevolenza verso tutte le creature.

Durante la quaresima di san Michele alla Verna, nel 1224, mentre Francesco si trovava in un eremo, un **falco** che aveva lì il suo nido, strinse con lui un patto di amicizia; “durante la notte anticipava sempre, con il suono del suo canto, l’ora in cui il Santo aveva l’abitudine di alzarsi per l’Ufficio Divino. Ciò riusciva assai gradito al servo di Dio, perché quel gran darsi da fare del falco intorno a lui, gli scacciava torpore ed ogni pigrizia.

Quando però il servo di Dio sentiva più del solito il peso della malattia, il falco lo risparmiava e non suonava la sveglia così a puntino; quasi ammaestrato da Dio faceva squillare la campanella della sua voce solo sul far dell’alba.

Sembrava proprio che l’esultanza esibita dagli uccelli di così varia specie e il canto del falcone, fossero presagio divino. Difatti proprio in quel luogo e in quel tempo il cantore e adoratore di Dio, librandosi sulle ali della contemplazione, avrebbe raggiunto le altezze della contemplazione per l’apparizione del Serafino”.

(FF 1158)

Nella preghiera Francesco riceve le stimmate di Nostro Signore Gesù Cristo segno splendente di Dio tra gli uomini (cfr 1378)

Qui inondato della dolcezza della contemplazione, come servo fedele e prudente, ricercava il volere di Dio a cui bramava con sommo ardore conformarsi in tutto e per tutto.

Nella selva, in ginocchio, con la faccia e le mani levate al cielo e con grande fervore di spirito, prega: “*Chi se’ tu, dolcissimo Iddio mio. Che sono io, vilissimo vermine e disutile servo tuo?*”.(FF 1915)

Dopo la preghiera “*prese dall’altare il sacro libro dei Vangeli e lo fece aprire nel nome della santa Trinità dal suo compagno.*

Aperto il libro per tre volte, sempre s’imbattè nella Passione del Signore: allora, l’uomo pieno di Dio, comprese che doveva essere conforme a Cristo nella

sofferenza e nei dolori della passione, prima di passare da questo mondo”. (FF 1224)

Così Francesco si sentì più vigorosamente animato ad affrontare il martirio.

L’ardore elevato del desiderio, lo sopraelevava in Dio, e un dolcissimo sentimento di compassione lo trasformava in Colui che volle per eccesso di carità essere crocefisso.

Un mattino all’appressarsi della festa dell’Esaltazione della Croce, mentre pregava sul fianco del monte, vide in una visione divina un uomo in forma di Serafino confitto in croce. Francesco era invaso da viva gioia e sovrabbondante letizia per lo sguardo bellissimo e dolce con il quale il Serafino lo guardava, di una bellezza inimmaginabile, ma era contemporaneamente atterrito nel vederlo confitto in croce. Gaudio e amarezza si alternavano nel suo spirito.

Cercava con ardore di scoprire il senso della visione.

Mentre quella visione si era impressa nell’animo, ecco che nelle mani e nei piedi cominciarono a comparire gli stessi segni dei chiodi che aveva appena visto in quell’uomo crocefisso. (cfr FF 1225, 484, 485)

Dopo questa visione e le parole del Serafino e l’impressione delle stimmate di Cristo nel suo corpo, san Francesco scrisse di sua mano le **“Lodi di Dio Altissimo”**. (FF 261)

L’esperienza di Dio nelle *Lodi di Dio Altissimo* alla luce degli altri Scritti di san Francesco d’Assisi

Per fare la lettura spirituale-teologica del testo delle “Lodi di Dio Altissimo” è necessario far ricorso a tutto il *corpus* degli scritti di Francesco.

E’ indispensabile ricorrere agli altri scritti san francescani che si riferiscono ad esperienze concrete di Dio, fatte da Francesco nel corso della sua vita, per cogliere il contenuto della Lauda. L’esperienza mistica della Verna, in seguito alla quale è nata la lauda, pur essendo tutta particolare, è in continuità con l’esperienza di fede del Santo descritta in testi precedenti dove si trovano ripetute le parole della Lauda con i suoi significati. Ogni parola di questo canto ha

risonanza negli Scritti di Francesco il quale attinge al testo del Vangelo, in particolare. Solo un ampio sguardo su tutta la vita di fede di san Francesco può illuminare l'esperienza di Dio espressa nelle *Lodi di Dio Altissimo* e viceversa.

La struttura del testo dà importanza alla figura del **Padre** alla quale Francesco indirizza la Lauda, rimanendo nel contesto **trinitario**. Originale è l'espressione: **“Dio ammirabile che compie meraviglie”**; fondamentale per Francesco l'ultima caratteristica di Dio da lui cantata: **“Dio misericordioso Salvatore”**.

Parlando dell'esperienza di Dio

Parlando dell'esperienza di Dio “intendiamo, scrive fra Andrzej Zajac, la pluridimensionale realtà di Dio che, nella fede, diventa accessibile all'uomo nel mistero della sua presenza nella storia: quella universale e quella personale di ogni uomo”.

Da una parte è l'immagine di Dio che determina il modo di comportarsi dell'uomo davanti a Dio e nei rapporti interumani; dall'altra, però, è l'esperienza di Dio, fatta sia nel rapporto diretto con Lui, sia tramite le relazioni con gli altri, a creare un'immagine di Dio viva e dinamica, personale e vissuta.

Nella Lauda Francesco fa riferimento a questa esperienza, perciò per comprendere il testo è necessario esaminare la storia che sta dietro.

Dall'esperienza di Dio nascono nuovi cammini

L'esperienza di Dio, accessibile nella fede, diventa possibile all'uomo. Essa forma nella persona l'immagine di Dio che determina comportamenti, cioè il modo di relazionarsi dell'uomo fedele davanti a Dio e nei rapporti di relazioni con gli altri. L'esperienza di Dio si costruisce, in modo esperienziale, sia nel rapporto diretto con Dio e sia tramite le relazioni con gli altri.

Sempre il modo di vedere Dio vivo e dinamico, personale e vissuto determina comportamenti tramite i quali un tale modo si esprime. Attraverso i comportamenti l'uomo costruisce relazioni con Dio e con gli altri e con il mondo.

Il modo di relazionarsi apre **nuovi cammini**.

In Francesco d'Assisi la conoscenza di Dio non è né teorica, né acosmica, ma basata su un' **esperienza concreta** di Dio e di tutta la realtà intesa come portante la *significazione* dello stesso Dio.

Papa Francesco con la chiarezza del suo linguaggio scrive: **“Lo Spirito di Dio presente nel cuore dell’universo suscita nuovi cammini”**

“Dentro le innumerevoli relazioni dell’universo la persona che esce da sé, entra in **comunione** con Dio e con le sue creature in una **solidarietà globale**” (cfr Papa Francesco, *Laudato si*, par. 238.240)

Dio mirabile

Nel testo delle *Laudi* sono due le volte in cui Francesco considera **Dio mirabile**: all’inizio Lo chiama autore di cose mirabili: **“Tu sei santo, Signore solo Dio, che compi meraviglie”** (FF 261) e alla conclusione, Lo proclama Colui che è ammirabile in sé: **“Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso Salvatore”** (FF 261).

“Tu sei santo , Signore solo Dio che compi meraviglie” (FF 261)

Dio cantato da san Francesco “compie meraviglie”

“Spirito è Dio” (Rnb 22,31)

La possibilità e la forza per Francesco di accostarsi a Dio gli è data dallo Spirito del Signore. E’ con la forza dello Spirito che Francesco inizia la sua esperienza di Dio che in lui “compie meraviglie”

Le stimmate sono un grande beneficio, ma tra tanti altri sperimentati lungo la vita; le stimmate sono una *meraviglia fatta da Dio* accolta con immensa gratitudine che Francesco esprime nel ringraziamento e nella lode.

Docile allo Spirito che in lui compie la *“santa operazione”* Francesco sperimenta Dio nella sua vita: nel fare penitenza, nell’incontro con i lebbrosi, nella fede nelle chiese, nel dono dei fratelli, nella rivelazione di vivere secondo il santo Vangelo, nell’invito al saluto: **“Il Signore ti dia la pace”**. Vive Francesco con fede

l'esperienza del Crocefisso di san Damiano che matura in lui "... lo zelo per la tua casa" (SI V; FF 286) e la missione di predicare il Regno di Dio e la penitenza (FF 356). E altro.

"Spirito è Dio" (Rnb 22,31)

All'inizio del suo Testamento frate Francesco offre una chiave di lettura della sua esperienza di Dio, dove primo protagonista è il Signore con la sua grazia.

"Il Signore dette a me frate Francesco di incominciare a fare penitenza" (FF 110).

"... i lebbrosi. E il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con loro misericordia" (FF 110)

"Il Signore mi dette tale fede nelle chiese... e mi dà una così grande fede nei sacerdoti" (FF 111; 112).

"E dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo" (FF 116).

"Il Signore mi rivelò che dicessimo questo saluto: - il Signore ti dia la pace -" (FF 121).

Francesco rivendica la fontalità dell'esperienza di Dio, cioè un rapporto diretto con **Dio che gli apre una nuova via**: una vocazione divina che determina il suo modo di comportarsi con Dio, con gli uomini e la realtà.

"La via di Francesco" di Cesare Vaiani, si articola in "tre punti e un intermezzo": *Con lo Spirito del Signore –(la vita di penitenza)- senza nulla di proprio – rendere e restituire.*

L'Autore propone una sintesi della spiritualità francescana a partire dagli *Scritti* di san Francesco, all'interno dei quali vengono individuati tre nuclei fondamentali, formulati con parole care a san Francesco. I tre temi, centrali nell'esperienza del Santo di Assisi, si rivelano fondamentali per qualunque spiritualità che voglia dirsi davvero francescana.

“Tu che fai” (FF 261)

Con l’espressione biblica “Tu che fai” Francesco sottolinea il fatto che Dio non solo è ma, essendo, *fa’*, opera. Emerge una visione dinamica di Dio che non si chiude nel suo *essere* trascendente, ma col suo *operare* si inserisce nella storia umana e nell’universo.

Francesco fa esperienza di Dio che è e **fa’** nell’oggi della storia.

L’esperienza di Dio, accessibile nella fede, determina comportamenti, costruisce relazioni con Dio e relazioni interpersonali : apre **nuovi cammini**.

Sensibile alla presenza di Dio nella storia, il Santo d’Assisi la avverte nella sua vita e in conseguenza vive senza riserve una straordinaria comunione fraterna.

Gesù incarnato nella storia del popolo di Dio, è per Francesco **il fratello** che lo conduce ai fratelli, nel modo a lui proprio: quello della minorità. L’essere minore connota l’essere fratello che si relazione nel giusto rapporto. (FF 32)

Il Santo canta a Dio la sua gratitudine perché ha creato l’universo, ha fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza, ha fatto nascere suo Figlio dalla gloriosa e sempre vergine Maria, ha voluto liberare gli uomini per mezzo della sua Croce, perché il suo Figlio di nuovo verrà nella gloria.

La presenza di Dio lo conduce a compiere la “*santa operazione*” dello Spirito. Francesco è cosciente che Dio continua ad operare: Egli è Colui che “ha fatto e fa ogni bene”, “ha dato e dà a tutti noi che ci ha creati, redenti e salverà”, e infine “che è, che era, e che sta per venire”: affinché le meraviglie di Dio si estendano continuamente nella storia.

“Gesù risorto e glorioso, con la sua signoria universale avvolge misteriosamente le creature di questo mondo e le orienta a un destino di pienezza” (cfr Papa Francesco, *Laudato si’*, n. 100)

E’ la storia il luogo in cui l’opera di Dio si sta realizzando: con il suo *operare* Dio si inserisce nella storia umana e di tutto l’universo. Questa consapevolezza fa

pregare Francesco: “Santo, santo, santo, il Signore *onnipotente* che è e che era e che sta per venire”.

Dio, per Francesco, è sempre presente in mezzo agli uomini e continua a *fare le meraviglie*, tra cui quella dell’**Eucaristia** del tutto privilegiata e *ammirabile*.

L’Eucaristia : delle meraviglie di Dio, la meraviglia del tutto ammirabile

“Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso Salvatore” (FF 261)

Dio, cantato da san Francesco, è “Dio misericordioso Salvatore”

Francesco individua la misericordia di Dio nei due fondamentali eventi della salvezza: nel mistero dell’incarnazione e nel mistero pasquale. Secondo Francesco il Padre è l’autore della salvezza “... il santissimo Padre ha mandato il suo Figlio diletto ed ha operato la salvezza nel mezzo della terra” (UffPass 7,3) Oltre al Padre, è il Figlio colui che attraverso la croce ha salvato l’umanità e continua a salvarla nel **mistero eucaristico**.

La prima Ammonizione intitolata: **Il Corpo del Signore** è una meditazione sul Corpo del Signore; il testo fa riferimento al Corpo di Cristo visto con fede. Il credente davanti all’eucaristia continua a vedere pane e vino, come il non credente e non possiamo pensare che egli vede fisicamente Gesù nel pane consacrato. Il credente però vede e crede. In quel pane riconosce la presenza del Corpo di Cristo perché egli crede. E potrà dire in un certo senso di vedere Gesù. Il suo sguardo è trasfigurato dalla fede perché vede “con gli occhi spirituali”. (cfr Cesare Vaiani, Vedere e credere, ed. Glossa)

Anche nella Regola non bollata, cap 22,54.55: “Ammonizione dei fratelli”, c’è un ampio riferimento al **mistero eucaristico** celebrato nell’Ultima Cena. San Francesco custodisce per sè e per i fratelli, le Parole pregate da Gesù; le fa proprie e individua in esse la sequela di Gesù e il modello di vita fraterna.

Giunta la sua ora, Gesù si rivolge al Padre e prega per i suoi discepoli e per i futuri credenti, affinché siano con Lui e tra loro **in comunione**.

Gesù con il suo sacrificio apre il cammino di comunione

San Francesco s'identifica con Cristo che prega il Padre: “Padre, ho manifestato il nome tuo agli uomini che mi hai dato ed essi hanno creduto che tu mi hai mandato. Padre santo conserva nel tuo nome quelli che mi hai dato, affinché siano una **cosa sola come noi**. Non prego soltanto per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me, affinché anch'essi **siano uno, come tu, Padre, in me ed io in te, anch'essi siano uno in noi** e il mondo creda che tu mi hai mandato. E io ho dato loro la gloria che mi hai dato, affinché siano **uno come noi siamo uno**. Io in loro e tu in me, affinché siano perfetti **nell'unità**. E l'amore con il quale hai amato me sia in loro ed io in loro. Padre quelli che hai dato e me voglio che dove sono io **siano anch'essi con me** perché vedano la tua gloria nel tuo regno” (cfr Rnb cap 22 - Gv cap 17)

Negli Scritti di Francesco l'espressione “Il Signore ha regnato dal legno” (OffPass 7,9) può alludere al Cristo crocefisso risorto. Per san Francesco, come per Giovanni sulla croce risplende la gloria di Cristo, per lui come per l'evangelista il Cristo sofferente sarà sempre legato al Cristo glorioso. Che chiede di rimanere in comunione con Lui: il Crocefisso Risorto e vivo!.

“... comunione con me, dice il Signore”

“Amore voglio, non sacrifici; non offerte, ma comunione con me, dice il Signore”

(3^a Antifona Uff. Letture, Lunedì delle III settimane del salterio)

Cammino di comunione nell'impegno ecumenico

Ut unum sint: “... siano perfetti nell'unità” (Gv 17,23)

Ut unum sint! L'appello all'unità dei cristiani risuona nel cuore dei credenti.

Cristo chiama tutti i suoi discepoli all'unità; li chiama a professare insieme la stessa verità sulla Croce e abbattere muri di divisione. La via è quella della comunione fra i cristiani.

La Chiesa cattolica domanda al Signore l'unità di tutti i cristiani fino a raggiungere la piena comunione: questo è l'obiettivo della Lettera enciclica Ut unum sint di Giovanni Paolo II sull'impegno ecumenico 25 maggio 1995.

Essa fonda sul disegno di Dio il suo impegno ecumenico di radunare tutti nell'unità. Aperta alla dinamica missionaria ed ecumenica, la Chiesa attualizza ed espande il mistero di comunione: raccogliere tutti e tutto in Cristo.

Già nell'Antico Testamento il profeta Ezechiele, ricorrendo al simbolo dei due legni prima distinti, poi accostati, esprimeva la volontà divina di “radunare da ogni parte” i membri del popolo lacerato. Il Vangelo giovanneo vede nella morte di Gesù la ragione dell'unità dei figli di Dio: “Doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi (Gv 11,51-52). “Gesù abbattendo il muro di separazione per mezzo della Croce...ha fatto una unità” (cfr Ef 2,14).

L'unità di tutta l'umanità lacerata è volontà di Dio.

Alla vigilia del sacrificio sulla Croce, Gesù stesso chiede al Padre per i suoi discepoli e per tutti i credenti in Lui, **che siano una cosa sola, una comunione vivente.**

Possiamo chiederci quanta strada ci separa ancora da quel **giorno benedetto in cui sarà raggiunta la piena unità nella fede e potremo concelebrare nella concordia la santa EUCARISTIA DEL SIGNORE.** (cfr “Ut unum sint – 25 maggio 1995 – Giovanni Paolo II)

Cammino di comunione nell'unità

“La Chiesa sia fermento di dialogo, incontro, unità” (Papa Francesco, Firenze 2015)

Da quando il fenomeno migratorio è diventato un'emergenza, il mondo cattolico è diventato variegato, per tendenze culturali e politiche. Da quando però hanno iniziato ad arrivare fratelli e sorelle da ogni angolo del mondo e tra loro

addirittura un Papa, la complessità dell'appartenenza religiosa si è imposta. Il 54% dei migranti in Italia è cristiano (33% cattolico), mentre i fedeli musulmani circa il 30%. La fede sempre è incarnata nella tradizione dei popoli. Lo stesso credo è professato in forme diverse, per questo non è sufficiente “integrare”, è necessario creare spazi di pluriformità nell'unità. Ovvero essere cattolici nei fatti: fare qualcosa insieme, costruire insieme, fare progetti non da soli, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà.

Quella che abbiamo di fronte non è una semplice “emergenza migratoria”, bensì l'urgenza di progettare un'autentica società plurale.

(Don A. Vitali, Resp. Uff. Pastorale Migranti, Arcidiocesi di Milano, da suppl Avvenire, marzo 2017)

“L'unità prevale sul conflitto” (Papa Francesco, Evangelii gaudium)

Il popolo di Dio vive dentro le situazioni di tutti e proprio lì può diventare fermento e lievito di pace. Il Papa incoraggia a stare dentro la realtà in modo propositivo e di coltivare l'**unità** che prevale sul conflitto. Il Vangelo portato dentro tutte le culture fa sorgere forme di vita evangelica di giustizia e di fraternità, adeguate all'oggi.

Dio già “vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata” (Evangelii gaudium 71). Si tratta allora di accorgersi di Dio dentro le pieghe della nostra storia e di avere il coraggio di prendersene cura.

(Cfr V. Soncini, Segretario Consiglio Pastorale Diocesano, Arcid. Milano, da Avvenire, marzo 2017).

Cammino di comunione di quel “popolo numeroso che il Signore ha in questa Città”

Un milione di fedeli che fin dall'alba si sono messi in cammino verso il parco di Monza per celebrare, in **comunione con Papa Francesco la Santa Messa**, e le oltre 500 mila persone nelle celebrazioni milanesi e lungo i 100 km da lui percorsi nella sua giornata, dicono dell'amore della gente per questo Pontefice:

credenti e non, cristiani e non, praticanti e non. **Il popolo ama questo Papa, qui si è riunito per celebrare l'Eucaristia del Signore: oggi 25 marzo 2017**

Questo numeroso popolo del Signore “fa comunione con Lui”!

Dalla tanta **fede in Gesù** di papa Francesco, incarnata dentro la vita, nasce quel linguaggio della mente, del cuore e delle mani, compreso da tutti perché comunica in termini familiari anche le realtà più importanti.

Nell'omelia della Messa a Monza, papa Francesco ha affrontato il tema della speculazione: “si specula sui poveri e sui migranti; si specula sui giovani e sul loro futuro. Se continuano ad essere possibili la gioia e la speranza non possiamo, non vogliamo rimanere davanti a tante situazioni dolorose come meri spettatori...”

E' fondamentale prendere sul serio il suo monito di praticare uno stile di relazione tra la Chiesa e la realtà civile che ridica il gusto e la gioia di **costruire insieme**.

(cfr Angelo Scola, Arcivescovo di Milano, Avvenire 26 marzo 2017)

“Io sono con voi tutti i giorni”, dice il Signore (Mt 28,20)

Francesco d'Assisi viveva la certezza della presenza di Gesù risorto e vivo.

La canta nelle Lodi, la canta con la vita.

Il testo delle *Lodi* si apre con la lode alla santità di Dio “*che compie meraviglie*” e si conclude con la proclamazione “*del Signore, grande e ammirabile, misericordioso Salvatore*”.

“Le espressioni *qui facis mirabilia e admirabilis*, con le quali Francesco nomina Dio rievocano il mistero della sua operante presenza, di cui segno particolare è l'evento della Verna, *evento meraviglioso operato da Dio*.”

Dio con il suo *operare* si inserisce nella storia umana e di tutto l'universo.

Francesco d'Assisi si sente inserito in questo operare meraviglioso di Dio”

(Andrzej Zajac, ofmConv, L'esperienza di Dio nelle Lodi di Dio Altissimo).

Citazioni bibliche

Papa Francesco “Laudato si’ ed. Ancora

Papa Francesco “Evangelii Gaudium”, EDB

Giovanni Paolo II “Ut unum sint” Lettera enciclica 1995

Francesco d’Assisi, SCRITTI, efr

Fonti Francescane, efr

Andrzej Zajac, L’esperienza di Dio nelle Lodi di Dio Altissimo di Francesco d’Assisi, è tratta da Andrzej Zajac, “L’esperienza di Dio nelle Lodi di Dio Altissimo alla luce degli altri scritti di san Francesco d’Assisi”, Casa ed. Miscellanea Francescana, Roma 2010

Cesare Vaiani, La via di Francesco, efr

Cesare Vaiani, Vedere e credere, ed. Glossa

Angelo Scola, Arcivescovo di Milano, Avvenire 26 marzo 2017

Don A. Vitali, Resp. Past. Migranti, Milano, Avvenire marzo 2017

V. Soncini, Segr. Cons. Past. Diocesano, Milano, Avvenire marzo 2017

Fra Illuminato Colombo, didascalia all’immagine di copertina: S. Francesco riceve le stimmate di N.S. Gesù Cristo, aprile 2017

Incontri neoprofessi ofs Monza - 6 maggio 2017

Giotto affresco: "Francesco riceve le stimmate" Basilica di S. Francesco, Assisi



Angelo che sorge dall'oriente

Francesco porta nel suo corpo

il segno della Passione:

è crocifisso con il Figlio di Dio

(Fra Illuminato Colombo)